201

Per la Morte della Serenis.ª Arciduchessa Marianna d'Austria Sposa del Prencipe Carlo di Lorena.

S'induce l'estinta Principessa a confortare lo Sposo, e ad incorraggirlo alla impresa della Messia coll'esempio di Giuda Maccabeo

CANZONE

Quel aureo nodo, che a fermar la sorte
A pro dell'Austria i Numi amici ordiro,
Anzi che compia il sol l'annuo suo giro,
Così discioglie inesorabil Morte?
E di splendida Corte
Le ricche pompe, e sù l'età fiorita
Maestosa Bellezza, e del suo Fido
Son fral riparo a così nobil vita
L'armi vittrici, e 'l grido?
Ahi le Capanne umili, e i regi tetti
Preme con piede ugual la Parca avara!
Deh la novella amara
Alcun non sia, che apporti al pio Guerriero.
Potrian nel gran sentiero
Allentarlo di Sposo i mesti affetti;
E ai nostri danni, ed al di lui cordoglio
Fiero insultar potria l'ostile orgoglio.

Ma

Ma pria vorrà, che i vasti incendj, e i venti
Taccian rinchiusi a cavo monte in seno,
E che si ponga a rapid'onde il freno,
Pria che celar sì strepitosi eventi.
Fama, che de Potenti
Veglia sul fato, e a nunziare i guai
Con cento penne, e cento lingue è presta
Già divulgò, che a MARIANNA i rai
Chiude l'ora funesta.
Già nel Campo fedel di schiera in schiera
Flebil si sparge, ed indistinta voce,
Ne cor così feroce
V'è tra Nemici, che pietà non senta.
Ma la pietade è spenta
Da cieco ardir, che invan s'applaude, e spera
Che il Vincitor vinto dal duolo or ceda,
Ne lor tolga di man l'ingiusta preda.

Invan sperate oppresso o folli inganni,
D'un tanto Eroe l'intrepido coraggio
D'Eroe, che generoso al par, che saggio
Vince i Nemici, e più gl'interni affanni.
Oh quanto hà corti i vanni
Speme, che di Pensieri umani è Figlia,
E poco si solleva alto dal suolo.
Ma la miglior, che a Verità s'appiglia
Spiega sicuro il volo,
E in mezzo ai flutti torbidi di doglia
All'alme combattute è fida scorta
Questa innalza, conforta
I mesti amor del Lotaringo Duce,
E in grembo ad ampia luce
Li mostra Lei, che di sua frale spoglia
Al Ciel se ne volò libera, e sciolta
Li già la vede, e le sue voci ascolta.

O sposo, ella comincia, invitto sposo,
Per cui sol mi piacea quel infelice
Esiglio, che da voi vita si dice,
Non turbar co' sospiri 'l mio riposo.
Io, che il dolor nascoso
Quanto si preme più tanto più ancide;
Pur soffri, e adora l'immortal consiglio,
Che ne strinse poc'anzi, or ne divide.
Te nel terreno esiglio
Per tua gloria lasciò, me per mia pace
Volle chiamar agli stellati Siri;
Che in tacit sospiri
Struggeami, e poche vidi ore serene
Dal dì, che il puro imene
L'aurea accese fra noi candida face
Tosto tua vista, che potea bearmi
Togliendo agl'occhi miei corresti all'armi.

Ben sai

Ben sai, ch'io non m'opposi al bel desio
Con pianto imbelle, o timida preghiera,
Ma alla sorte t'accese opra guerriera
Sempre conforme al tuo volere il mio.
Chi dir potria, quant'io
Provai per tua cagion fidi timori
Pensando ai rischi dell'incerto Marte,
Pur la vaghezza de tuoi nõvi allori
Mi consolava in parte.
Or lieta appien da più tranquillo Regno
Posso ajtarti all'onorata impresa
Tu della mia TERESA
Deh segui a sostener l'alte ragioni
E giacchè forti i sponi
Son zelo, e onore a generoso sdegno,
Fà, ch'ella senta almen per suo conforto,
Che il tuo valor meco non è già morto.

Il tuo

Il tuo valor non col mio frale è spento
Anzi or più ferve, quant'io son più viva
Il suon di tue bell'opre agli astri arriva;
E ben sovente a ragionar ne sento
Da quei, ch'aspro cimento
Perchè sostenner contro i falsi Numi
Ottenero da Dio corona, e palma;
Quando ascolta il tuo nome ardenti i lumi
Voglie la Fede all'Alma
Di quel forte Asmoneo, che uccisi, e sparsi
I predator di Siria, e il Re profano
All'oppresso Giordano
Il giogo scosso, e al buon popol fedele
Il libero Israele
Pianse di gioia, allorchè vidde alzarsi
Sull'are il sacro foco, e dentro i santi
Atri intuonò di nuovo i dolci canti.

Per te

Per te su l'orme de pietosi esempj
Ritorni in riva del Viadro algente
La Fè sbandita, e alla profana gente
Ritolti vegga i sacri chiostri e i Tempj.
Or l'alta impresa adempj
Mentre co' voti io pugnarò dal Cielo.
Così dice la sposa, e si dilegua
Ma il cor gl'investe d'un sì forte zelo,
Che ad ogni duol dà tregua
Più la vittoria, che sospese l'ale
Tenea sul fido addolorato campo,
Poichè di speme un lampo
Vidde apparir sovra le meste fronti,
Con voli agili, e pronti
Le dimore compensa ed il Reale
Guerrier gl'inviti della sua Diletta
Siegue animoso, e il fausto augurio accetta.

Per la Pace conclusa l'Anno 1745
in Augusta tra S. M. la Regina
d'Ungheria, e di Boemia ed il Elettor
di Baviera

CANZONE

Sia l'immortal vittoria
Sciolto di Marte il freno
Su le bandiere Austriache
Piantate in riva al Eno
E' ali sue pronte, e candide
Ritorna a dispiegar.
Stringete o Madri pavide
i figli al sen piangenti,
Ed il Pastore attonito
Fugga coi sparsi armenti.
Ma qual seren nell'aere
Al improviso appar?
Quella, che l'ali affretta
Della Vittoria a canto
Non la crudel vendetta
Ebbra di sangue e pianto,
Non la superbia parmi
indomita fra l'armi.

Degli

Bendè raccolte numer. (a)

Degl'occhi al dolce lume,
Al bel candor del viso
Par mansueto Nume
Guida la gioia, e il riso
Fradito suo seguace
Ella è l'amabil Pace.
Ora d'ostile incendio
Sorgan le messi intatte,
Torni la greggia ai pascoli
Scorra a ruscelli il latte,
E i pargoletti scherzino
Alle lor madri in sen.
Uscite incontro o popoli
Ecco la mite Diva
Ecco l'erede Bavaro,
Che all'ombra dell'oliva
Entro i suoi tetti splendidi
Da lei guidato or vien.

Ei da

Ci da paterni affanni,
E da pia Madre instutto
Coglie sul fior degli anni
Dell'aurea pace il frutto,
E il ben di fida gente
Saggio rivoglie in mente.

O Prencipe felice
Se da tuoi casi amari
L'eccelsa vincitrice
A parti amica impari,
Ne da poter straniero
Brami servile impero.

Pace de cor delizia,
Pace de Numi dono
Tu consigliera, ed arbitra
Sempre t'assidi al trono
Di lei, ch'è meraviglia
De bellicosi Re.

Benchè raccolte numeri (a)
Le palme a mille a mille
In te sol volge placida
Le amabili pupille
Perchè sua lieta immagine
Sol rafigura in te:
Tu sei, che in guise belle (b)
Accordi gli elementi,
Tempri dell' auree stelle
Gli armonici concenti,
Con ordine giocondo
Vago tu rendi il Mondo.
Tu posa alle fatiche
Premio ai guerrier perigli,
Tu dai le leggi amiche,
E i provvidi consigli
Salute al vinto, e al prode
Trionfator dai lode: (c)

Altri

(a) Pax una triumphis
innumeris potior. Silivo ital. lib. XI Punic. v. 504

(b) Pax plenum virtutis opus, Pax summa laborum
Pax belli exacti pretium pretiumq periculi:
Sidera pace vigent consistunt terrea pace Aurel. Prudentius psychoma: concordia et discordia pugna

Altri superbi aspirino
A dilatar i Regni
E agl'infelici insultino
Con furibondi sdegni.
Non hà la nostra Amazone
Sì barbari pensier.

L'armi tranquilla spogliasi
Poichè ha l'furor respinto.
A lei sol giova vincere. (d)
Per dar la pace al vinto.
Questo d'un cor magnanimo
È l'unico piacer.

Così Leon, che vede
il Cacciator già steso
Nol calca nò col piede,
Ma dal nemico illeso
Placido si ritira, (e)
Ne più rammenta l'ira.

(c) Pacem, et concordiam victis utilia: victoribus pulcra. Così
Tacit: lib: III Hist:

(d) Qui vicit semper victis ut parcere possit

(e) Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.
Pugna suum finem cum jacet hostis habet
idem Tist: lib: 3 eleg: 3

Così la gran TERESA
È pia non men, che forte
Guerreggia a sua difesa,
E se d'avversa sorte
Cader poi mira oppressi
Piange i Nemici istessi.
In mente allor le tornano
Le sue vicende avverse,
E il reggio cor, che intrepido
I propri guai sofferse
Sente svegliarsi tenera
De mali altrui pietà
Deh le contese o Prencipi
Ponete in man di lei,
Che rese al fin propizj
A sua Virtù gli Dei.
La Pace sol può compiere
La sua felicità.

Video enim qua pietate es: obliviosem illius victoriæ malle quam gloriam. Claudius Mamert. ad Maximum Gral: num. 4

Le sventure

Per una sanguinosa Battaglia avenuta con grave danno dell'armata Austriaca

CANZONE

Quanto presto cangiar soglion di faccia
Queste del Mondo ingannatrici scene?
Candido scintillar raggio di Bene
Si vede appena, che il timor lo saccia
Quando l'infide braccia
Stende Fortuna adulatrice e i rai
Volge ridenti a lusingar la speme,
Allor più d'ira freme,
E nembo aduna di funesti guai.
Tal guida ognor tristi compagni a canto
Della gloria il rossor, del riso il pianto.

Invido Ciel rare perchè ne versi
Poi ne avveleni del piacer le stille?
Se a noi placide vieghi ore tranquille,
Avventa pur strali di fiele aspersi,
Che almeno ai colpi avversi

La lunga tolleranza i petti indura;
Ma quando al male avezza il soffre e tace,
Perchè con finta pace
Poi torni a disarmar l'alma sicura?,
E rendi più nel paragone acerbi
Con fugace dolcezza i guai, che serbi?
Ah con queste di gioia, e di cordoglio
Tormentose vicende assai più nuoci!
Falli tacete ormai, querule voci
Figlie d'errore e d'importuno orgoglio
io già seguir non soglio
Le strade oblique del profano volgo,
Che giace immerso in tenebre funeste,
Ma di nembi, e tempeste
Sovra carro di luce al Ciel mi volgo;
E il Cielo amico la mirabil tela
De suoi providi arcani a me disvela:

Su

Su trono sparso di fiammanti stelle
Assisa veggio Providenza eterna,
Che del Mondo il teatro ampio governa:
Al destro fianco hà le vittorie ancelle,
E le Paci, che snelle
Batton le argentee penne a suo comando.
Dal altro avvinto il reo furor discorde
i ferrei ceppi morde:
E ribellion ruota sanguigno il brando;
E quindi spiegan le sventure il volo,
Cui fugge degli Amici 'l finto stuolo.
Or di Pietà ministri, or di vendetta
il gran Dio su la terra invia gli affanni;
E mentre inulti lascia empj Tiranni
Pode far prova di sua gente eletta;
Or va scendi, t'affretta
Ci disse un giorno all'orrida sconfitta

Ne
~~impaltrichi~~

Se sien crude Italie segno a tuoi strali,
Ma una innocente assali
Un' Ester saggia, una fedel Giudetta
Chi udì la Guerra e a tai virtù divine
TERESA ravisò tra le Reine
Mesto pensiero, che con l'ali nere
Ha grand'Alma reale adombri e cingi,
E or le nemiche insidie a lei dipingi,
Or da fulminei dardi arse le schiere,
E cent'ombre guerriere
Pallide erranti, ah! l'infelice vista
Toglin se affliger più la Donna forte,
Che nell'avversa sorte
Più del altrui, che del suo mal s'attrista.
Nò: de mali chi è vil, tema il sembiante
Non Alma eccelsa, e in sua virtù costante.

Alma

Alma, che pose moderata il freno
Alla vittoria in su ragioni altera,
E che al lieve favor d'aura leggiera
Non prestò fede, e al lusinghier sereno:
Alma, che il gentil seno
Cauta raccolse a troppo audaci vele,
Qualor l'assalga tempestoso verno
Si chiude nell'interno,
E intrepida sostien l'onda crudele;
Che a lei speranza suo fedel conforto
In mezzo alle procelle addita il porto.

Speme dolce compagna agl'infelici
Nuove da lui, che con paterna legge
Punge, e rissana, or prova, ora corregge
Ne s'obblia nel periglio i fidi amici.
Al suon dell'armi ultrici

impallidi

Impallidì Betulia, e già temea
Stragi, e catene dal superbo Assiro,
Quando dal alto empiro
Speme volò nell'animosa Ebrea
Essa di liete ornolla auree divise,
E il capo altero per sua man recise.
O provid'arti, e di saper feconde
Di quel che gloria dai perigli estremi
Tragge, e d'infausta, o lieta sorte i semi
Sotto diversa scorza a noi nasconde.
Ah se ognora seconde
Spirasser l'aure e dei dissegni egregi
Sovra l'orme volasse il fido evento,
Troppo cieco ardimento
Di se fastosi innalzerebbe i Regi,
E se delle sventure il grave pondo
Premesse ognor, viltà cadrebbe a fondo. timor

Molto

Stolto, chi contro al Ciel vibra lamenti!
Su Regni ei veglia, e se virtù felice
Mira in sen di Fortuna allettatrice,
Perchè non si corrompa, o s'adormenti
Con utili cimenti
La risveglia, e di lei fa bella Mostra.
Poi de neri travagli in mezzo al campo
Invia di speme un lampo,
Che i trionfi lontani indora, e innostra.
Tal con avverse, e prospere vicende
I Rè l'orgoglio, e la viltà difende.

Habet has vices conditio mortalium ut adversa ex secundis, ex adversis secunda nascantur. Occulat utrorumque semina Deus, et plerumque bonorum malorumque cuius & sub diversa specie latent. Plin paneg Traiani. num: 5.

Per la coronazione della
S: R: M: d'Ungheria e di Boemia
e per la vittoria nello stesso tem=
po riportata dalle sue armi.

CANZONE

Scendi per l'aer tranquillo,
Scendi o gran Diva su le bianche penne,
Tu che cingi i Guerrier d'eterna fronda.
Udiste il lieto squillo
D'argentee trombe? ecco la Dea se n'venne
Della Moldava sull'altera sponda.
Pia di trofei circonda
L'ampia Città di Regi antica sede.
Degna di Carlo erede
T'adorna al fin della real corona,
Che bella più co' gl'intrecciati allori,
Compenso ai tardi onori
Per man della Vittoria il Ciel ti dona
Il Ciel, che vinto ogni nemico sdegno
T'offre in un tempo, e l'assicura il Regno.

Re

Le vessilla son queste,
E l'armi, che ingombraro all'Austria il seno
E di sua Reggia minacciar le mura.
Ma lungi idee funeste,
Lungi da noi fuggite: il bel sereno
Di questo dì nube non turbi oscura;
Di chi vede sicura
Regnar virtù sotto sì dolce viso,
Sacro è alla gioia al riso,
Pur se più grato è l'rammentar gli affanni,
Quando di saldo cor son certa prova,
Donna real, ne giova
Por mente ai varj della sorte inganni,
Per cui la tua costanza in ardue imprese
E l'altrui fedeltà chiara si rese.

Tal

Tal Roma vincitrice
Un dì sorgea de l'emula Cartago
Spoglie pender da Tempj ed armi infrante,
Cancor canna infelice,
E d'Annibal la minacciosa immago
Credea veder alle sue Torri innante.
Pallida pria tremante
Tutta giacea la gioventù latina:
Tra l'orror, la ruina
Universal pur sorse un Duce invitto,
Che osò portar il turbine di guerra
Su la nemica terra,
Onde il Peno crudel giacque sconfitto.
Imitar de generosi esempj
Forse, che un Scipio manca a nostri tempi?

Sarso

Scarso il Mondo è d'Eroi,
Magnanima Reina eppur produce
Nuovi alle glorie tue Fabj e Marcelli.
Ne' due Nipoti suoi
Rissorge il prisco Lotaringo Duce:
Ch' ambo di sangue e di valor Fratelli,
Sdegnando gli orj imbelli
Aman la polve ed il sudor del campo.
E s' ora l'un qual lampo
Scese su l'Eno e con fulminea spada
L'atterito faccio nemico Marte,
Ne' bei Trionfi hà parte
L'altro, che li precorse, e aprì la strada:
Quando sudò nel lungo assedio, e forte
Dell'oppressa Città scosse le porte.

Or

Or, ch'ei stassi al tuo fianco
Placido in vista or degli assalti il loco,
Le trinciere, i ripari ecco l'addita.
Quivi disposti il Franco
Avea gli aguati e 'l sotteraneo foco
Per terre i prodi tuoi guerrier di vita,
Alla furtiva uscita
Colà s'apperse il varco: e Tu ne godi,
Mentre rivolti in lodi
Miri suoi rischi. Ah tal piacer non speri
Chi tra gli ozj languì di lenta pace.
Non l'adular fallace
Discerner può da candidi pensieri
Ne provar sua virtù ne delle fide
Pensi l'amor, se ognor la sorte arride.

Si

Di vera gioia ardenti
Tu sì mirarle or puoi, gioia, ch'è frutto
Di lor sincera e a te ben nota, fede.
Se ne sinistri eventi
Tanto di lor t'increbbe al grave lutto
Più gradito il piacer ora succede:
Giustissima mercede
Di Costanza real, che incontro al crudo
Destin si fece crudo.
Così provvido il Ciel quaggiù dispensa,
E ministra è fortuna, i beni, e i mali,
E con vicende eguali
Or prova la virtude, or e ricompensa.
Saggia, e felice o Tu, che dagli amari
A ben usar i lieti casi impari.

Con

A S. M. la Regina d'Ungheria
e di Boemia

Per l'esaltazione al Trono imperiale
le stessa S. C. M. di Francesco I Duca
di Lorena e di Bar e Gran Duca di
Toscana

Con ridenti pupille
Allegrezza ti venne innanzi al soglio,
E in aureo vaso il suo licor t'offerse:
Quel con l'ambrosie stille
Sovente inebria i cor di vano orgoglio
Il tuo non già; tai di saper diverse
Tempre dentro ò asperse
Virtù de tuoi pensier moderatrice
Sì rara in uom felice:
La vittoria stupì, che sì modesta
Sotto gli allori suoi vidde tua fronte.
Più stende l'ali pronte,
Più nuove palme a te gran Donna appresta;
E Tu con quel valor, che al duol non cesse,
Vincer ben sai le tue vittorie istesse.

Quam utile est ad usum
secundorum per adversa
venisse.
Plinius ad Traian cap. XLIV

A: S: M: la Regina d'Ungheria
e di Boemia

Per l'esaltazione al Trono imperiale della S: C: M: di Francesco I Duca di Lorena e di Bar e Gran Duca di Toscana Rè di Gerusaleme &c &c

CANZONE

Compiti al fine i giusti tuoi desiri
Ora vedi o d'Augusti, e Figlia, e sposa
De popoli delizia amor de Numi.
Scesa la gioia dai celesti giri
Quanto dolce si vede e maestosa
A scintillar ne tuoi sereni lumi.
Ai placidi costumi,
Al costante valor l'invida sorte
Pur cesse e ad onta del poter straniero
il Ben difeso impero
Al sdegno affida tuo Real Consorte,
E per man di virtù l'aurea corona
Al sangue degli eroi rende e non dona

Piena

Piena di lacci occulti, e di ruine
è l'aurea strada, che conduce al soglio.
Misero chi non hà scorta sicura.
Oh quanti del dover oltre il confine
L'insano ardir trasporta e il cieco orgoglio,
Che mentre gonfia i cor le menti oscura.
Felice chi misura
Con la cauta ragion le ardenti brame,
E ai giusti onori moderato aspira;
Non de gelosi l'ira,
Ne sonno contro lui l'infide trame,
Ch'ei vincitor in se gode ed apprezza,
Quanto conviene alla natia grandezza.

Desio

Desio di fido Amor tenero figlio
Donna Real, sempre a cercar d'accese
Dello sposo le glorie al merto uguali.
Sol di Giustizia udisti 'l bel consiglio,
E a quel quasi a spirar d'aura cortese
Il tuo soave affetto apperse l'ali,
E fra i cerchj immortali
Volò, dove hà Fortuna aureo soggiorno.
Scettri gemmati, armi, e purpuree spoglie
Delle superbe soglie
Pendon dagli archi in lungo ordine adorno,
Ma il Desio generoso al sol s'attenne
Patrio Diadema, e vi posò le penne.

Allor

Allor l'alma virtù che lo regea
Si volse a lei che a suo piacer comparte
Le fervide vittorie, e i vasti Regni.
E disse: O de Mortali arbitra e Dea
Al distruttor di Rocche orrido Marte
Ommai pon freno, e a tuoi non giusti sdegni.
Agli eterni dissegni
Perchè contrasti e al pio voler di quella
Saggia Reina, ch'è mio vivo tempio
E de Monarchi esempio?
Deh di nemica a lei ti rendi ancella:
Se il diletto suo Prence innalzi al Trono,
Tutte l'antiche offese io ti perdono.

La più

La più grande di quante il sol vagheggi
T'invia questo messaggio, e un ben ti chiede,
Da cui pende sua gloria, e suo riposo.
A più Regni, che giova impor le leggi;
Se in la paterna luminosa sede
Seco assiso non mira il dolce sposo.
Da Ridolfo pietoso
Sino all'ultimo Carlo a me sì caro
Scorri gli eroi dell'Austria, e ben vedrai,
Che di sublimi rai
Tutti la prisca maestade ornaro.
Ella dunque non soffre, e non è drillo,
Che agli Avi sia minor lo sposo invitto.

Anzi

Anzi se d'una stessa antica fonte
E'alla d'entrambi Origine deriva,
E fu l'un sempre all'altro sangue amico.
Scenda il Diadema al gran FRANCESCO in fronte
Che i Tebaldi, i Renati in se ravviva,
E d'altri Cattalinghi il grido antico.
Sponda al furor nemico,
E alla cadente libertà sostegno
Ei sia, Nipote del Guerrier sì forte,
Che le reali Porte
Più libero dall'Ottomano sdegno.
Or l'impero dovuto a chiare imprese
Diasi al Germe di lui, che lo difese.

Io non ragiono invan: l'Opre degli Avi
Sono stimolo ardente e vivo raggio,
E non inutil vanto a chi gl'immita
Chi vidde in verde età pensier sì gravi
Nella accortezza, provvido coraggio,
E a maestà dolce Clemenza unita
Porger ai buoni aita,
Ai rei timor, scoprir gli ostili moti:
Scegliere il campo, ed ordinar le schiere:
Placid'Arti, e guerriere
Un tanto Eroe concordi ottenga i voti.
Con gran virtù pari all'impero nacque,
E il meritò quando a TERESA ei piacque

Così

Così Giustizia all'autorevol voce
Placò lo sdegno, e consentì Fortuna
Gli onori al regio sangue, e all'opre belle.
E già lieto il desio scendea veloce;
Quand'ecco nube tempestosa e bruna
Sorger nell'aria, ed oscurar le stelle
Le sonanti procelle
Precipitose alla Germania in seno
Parean cader: in pallido sembiante
La libertà tremante
Scorrea le sponde del sanguigno Reno.
Allor gemendo io dissi: in mar di guai
Infelice virtù naufraga andrai.

Ma

Ma oh come nostra mente invan le cure
S'accrese, e mira sol l'orrida faccia
Dell'Avenir, cui folta notte preme:
Te non scossero già tante sventure
Augusta invitta, che qualor minaccia
Più fulmini il Destino e d'ira freme
Allor sicura speme
Ti cinge il cor d'adamantina spoglia
Sai, che i futuri eventi asconde il Cielo
Sotto diverso velo,
E che torriera è del Piacer la doglia:
Speme così l'alme costanti alletta,
E negli oscuri i dì sereni aspetta.

Ne

Ne l'inganno. Di torbide vicende
Più si dilegua il procelloso nembo
Al nuovo lampeggiar di fausta luce.
Converso in gioia ecco il Desio già scende
D'iride vaga nel dipinto grembo.
Ecco il gran serto sà in man la giusta Duce,
E dietro si conduce
D'altre Virtù reali ampia famiglia:
O libertà germana ommai tranquille
Volgi in lui le pupille,
Che al più mite de Cesari somiglia:
E chiama all'ombra del Pastor gradito
I bei giorni d'Augusto, e quei di Tito.

In morte di M.r Fr.o Florio &
Sonetto Pastorale

Musa che fai? Senti che 'l flebil canto
Elpin, Montano, e 'l vago Tirsi han sciolto:
E tu confusa, e scolorita in volto
Taci sospiri, e ti disciogli in pianto?
Deh! sorgi al fin, e alla fredd' urna accanto,
Ov'è Francesco in poca terra accolto,
Tempra cogli altri il rozzo stile incolto,
che 'l cantar non disdice a bruno ammanto.
Ma invan la scuoto, che la ~~[illegible]~~ mesta lira
~~[illegible]~~ un tanto suono appena rende, e tace,
Incomincia a cantar, e poi sospira.
Ah! che non ~~[illegible]~~ spera di trovar mai pace
Disfogando quel duol, che la martira,
che sincero dolor non è loquace

Il Pittore Bernardino
Di
Pagnacco

In Morte di M.r Florio
Sonetto Pastorale

Musa che fai? senti che il flebil canto
Gipin, Montano, e 'l vago Tirsi han sciolto;
E tu confusa, e scolorita in volto
Taci, sospiri, e ti disciogli in pianto?

Deh! sorgi alfin, e alla fredd' urna accanto,
Ov' e' Francesco in poca terra accolto,
Tempra cogli altri il rozzo stile incolto,
Che il cantar non disdice a buono ammanto.

Ma invan la scuoto, che la mesta lira
Un rauco suono rende appena, e tace,
Incomincia a cantare, e poi sospira.

Ahi! che non spera di trovar mai pace
Disfogando quel duol, che la martira,
Che sincero dolor non è loquace.

L'autore invitato a cantare dopo che sono usciti alle stampe tre Sonetti sul medesimo argomento si scusa col presente.

Per la solenne Professione

Sonetto.

Passò l'orrido verno, e la procella:
Ridon sul prato i fior, spira la vite
Fragranti odori, e son le voci udite
Della casta gemente Tortorella.
Sorgi, o Colomba mia, vieni o mia Bella,
Ove è de' campi il Fior, delle romite
Convalli il Giglio, ove tra sue ferite,
Come in fedel ricetto Amor t'appella.
Quivi pace ai sospiri, conforto ai guai,
Cibo più dolce, e più tranquillo nido
Miti vegiade, aure celesti avrai.
Così chiamò Teresa in ermo ~~nido~~ lido
Quel che il nostro sperar vince d'assai.
Son tali sue promesse, o mondo infido?

Alla felice ed onorata memoria
Del Sig.r Co: Alfonso Belgrado
Sonetto
D'un suo grato Concittadino Co: Daniele Florio

Quante produce erbe salubri il suolo,
E in quante parti il nostro frà si parte
Connobe Alfonso, e quanto a medic' arte
Fece sgombrò de' mali il fatto stuolo.

Non sete avara, ma pietoso duolo
Si mosse il pie' mai stanco in ogni parte
Gli egri a sanar, e su le dote carte
Fiso molt' anni erse i pensieri a volo.

Esempio ai Figli ei prevenia l'Aurora
Per offrir voti ardenti ancor nel gelo
A Dio, che vaaaia un cuor, che umil l'adora

Il non vano saper, il fido Zelo
In lui si specchi, e tu mia Patria onora
Il tuo gia dolce, or cittadin del Cielo.

Sonetto

Signor, se a quel, che sovra infame legno
Vicino a te perdono umil ti chiese,
Lo occhio volgendo, e il ragionar cortese
Festi promessa del celeste Regno;

Oggi verso costui, che a giusto sdegno
Di provocò con le rapaci offese,
Poiché dal de' suoi delitti orror lo prese,
Di sua dolce pietà vinnuova un segno.

Agli estremi sospiri, onde il fral manto
Al feral trave appeso Ei lascia esangue,
Del mio genero core unisci il pianto.

Miro in un reo un misero che langue;
Io spero in te, che puro e generello e santo
Le mie colpe e l'altrui lavi col sangue

All Nob.e Sig.r Tomaso
Gabrieli mio dilett.mo Genero, e
Padrone Riverit.mo

Sue Mani

Per la Morte di Federico II
Re' di Prussia
Sonetto

Del N. S. Co: Daniello Morio

Quel Re' non sò, se più saggio, o Guerriero
Che trasse ancella al suo voler la sorte,
Che da sconfitte rissorgea più forte
Ne andò giammai di se Vittorie altero.

Quel che Vigil prevenne altrui pensiero
Fulmino in Campo, e nelle ostili Porte,
Quel che tutto vincea, vint'è da Morte,
E ancor ha sugl'Eroi la morte impero?

Ah' nò. Questo di Cuor Grande, ed'ingegno
Vivrà, finecheè viuran l'opre leggiadre
L'onor dell'armi, e di bell'arti il Regno.

La Gloria di Federico ebber le Squadre,
Ebber le Leggi un fedel sostegno
Un Chiaro esempio i Re', le Genti un Padre.

L.D.S.

Giocando l'autore con la Gentilissima Laura

Sonetto

Se Laura già si chiama e sì felice
Dei suoi begl'occhi, e pel soave canto
Di quel Tosco gentil, cui piaque tanto
Che forse all'altro fu men cara Bice:

Di voi sovgette a fronte, a cui mi lice
Vaghi intrecciar giochi e parole a canto,
Non so s'avrebbe più l'antico vanto,
Anzi divia più non saro felice.

E ben cred'io che nel secreto eliso
Men orgogliosa tornerìa Costei
Mirando il vostro uguale al suo bel viso

Ma per lieve confusto io le direi:
Son tre le Grazie il suo fatter diviso
Han così fra voi Laura, amici i dei.

Antonio Mariani

4.d.s.

496
496
496
496
496
496
750
775
744

5246
744
5990:
4586
1404

155 150
155 150
155 150
155 150
155 150
750

3098
1488
4586

372
372
744

9300:—
1488:—
10788:—

8075:4
4974:11
12349:11
25443:6

1460
310
2170

2230
217
13
2243:4

36
9
2179
7:4
2223:4

225
2223:4
1:15

50

3100
310
155
3565

72
72
144

36
9
2179
7:4
2223:4

50
9
3600
372

40
50
15
90

36
9
2179
7:4
2223:4

225
2223:4
1:15

50

36
9
2179

25:14
3
8
1:12
1:12
1:5
1:10
9:9
3:5
1:12
1:15
1:12
1:1
1:1
1:1

Per la Morte della unica mia Figliolina.

Sonetto.

Quel dolce sì del nostro casto affetto
Unico pegno, o Cara, iddio ci chiede:
Offriamlo lieti a lui, che a noi lo diede:
Quando più costa, il Sacrifizio è accetto.
Sento il duol, che ne svelle il cor dal petto;
Ma c'insegni a soffrir eccelsa fede
Abram sua prole offerse, e per mercede
Dioviv poi vide il suo buon seme eletto.
Dal di germi novelli un dì vadice
Nostra stirpe sarà; ma a fido zelo
Sol caduca mercè bramar non lice
Quaggiù fra l'ombre del corporeo velo
Può l'uom ancorch'afflitto esser felice,
Se il suo voler conforma a quel del Cielo.

Nella malatia pericolosa della Consorte

Sonetto.

Io son io sono il reo, de falli miei
Perche sostien le non dovute pene
Li innocente mia Filli? ah non conviene
Che i giusti sien puniti, e salvi i rei.
Sebben salvo io non son, mentre costei
Parte di me miglior a sangue viene:
Freddo mi serpe al cor pel per le vene
Quanto ella in se stessa, i geno in lei.
Dal me nel cor, lei nella frale spoglia
Con gravi duol, non con disegno gravi
Convien ch'entrambi afflitti il ciel ci voglia.
Affige lei, perche de suoi piu cari
Afflitta la vivude in pianto e in doglia,
Me perche vuol, che la costanza impari.

In Morte di Suor Maria Felice Flovia.

Sonetto.

Felice o tu, che dall' età fiorita
Volte le spalle al secolo rubello,
Simile ai Padri antichi d'Israello
Lunga guidasti e faticosa vita.

Or sei con un sospiro in Ciel salita
Al saggio a viveder dolce Fratello,
Ove il divino immacolato Agnello
L'alma sue fide a nozze eterne invita.

A fronte d'immortal vita sicura
Son gli anni e i lustri un sol momento, e quanto
Pel suo Sposo soffristi, anima pura.

Ed io che piango? Ah che al tuo gaudio santo
(Vidi pur nel mio cuor sangue e natura)
Sarebbe offesa, e non pietade il pianto.

Al Cuore umano
che ricerca la Felicità.
Sonetto.

Povero Cor! con affannoso moto
Al vero Ben, che t'è lontano aspiri;
Ma cieco (ohime!) fra mille error t'aggiri,
Che il sentier più fedele è a te men noto.

Una egra noja ed un languore ignoto
Quindi t'opprime, e di dolor sospiri;
E quando entri in te stesso, altro non miri
Che ingombro di fantasmi orrido vuoto.

Torni poi stanco ai lusinghieri oggetti;
E allor t'abbaglia anche un balon fugace,
E un ombra vana ad abbracciar t'affretti.

Povero cor! se nato al Ben verace
Spesso lo cerchi indarno, almen gli affetti
Non avvolgi con la segnata pace.

Per l'applaudito esperimento del Globo Etereo-statico fatto in Udine del Sig.r Co. Camillo Forgo Ciamb.o di S. M. I. R. A.

Canzone
Di Daniel Florio

Udine mia qual veggio
Mirabil prova e vaga.
Che i bei pensier solletica
E gli avidi occhi appaga.
Gli Spettator s'affollano
Nella tua valle amena,
Del Colle al piè qui gl'alberi
Fan teatrale scena.
Su verdi seggi in ordine
Stassi la gente assisa.
Quale ne' giochi Olimpici
La vide Elide e Pisa.
Ne già stridenti cocchi.
Ne sanguinosi Atleti.
Ma nuovi qui s'apprestano
Spettacoli più lieti.
Un Globo in mezzo all'area
Appar d'ampio contorno
Dipinto a color varii.
E d'auree cifre adorno:
Che prigionier fra i vincoli
Sta di sublimi antenne.
Finche viger elastico
Prenda a spiegar le penne.
Nel cavo sen s'insinua
La pura aura men grave.
Per cui sull'onde aeree
Scorra quel agil Nave.
Ciascun con brame fervide
Il bel momento aspetta.
E tenue a un lieve soffio
Di vespertina auretta.
Ecco da lacci libera
La Sfera a poco a poco
S'erge, e le dona spirto
Vatiyà di tenuo foco.
E già la torre astrifera
Del vicin Tempio avanza:
Già la gran mole scemasi
Con la maggior distanza.
Tal per gl'immensi spazij
Angusta all'occhio arriva
Del Sol la stessa immagine
Fonte di luce viva.
Da lungi il globo seguono
Sguardi ed accesi voti.
Lena bramando aggiungere
Ai suoi veloci moti.

Quegli per Campi liquidi
Tanto s'innalza a volo.
Che per le vie dell'aquila
Par che disdegni il suolo
Ovunque passa attonite
Pietro si trae le ciglia.
~~Pieg~~
Sveglia plausi unanimi
Di gioja e meraviglia.
Ma di clamor già sazio
Del popolo animoso
Ne' rustici tugurij
Cerca un vimil riposo.
Qui non dà fin la Gloria
Del liberal Camillo:
Anzi rinasce il giubilo
Nel suo bel cor tranquillo.
Del Forgo il Nome splendido
In mille bocche suona
Febo di Carmi e Urania
Li fan di rai corona

Per l'amabile mia Augustina Bettina Sebuveli,
che nella sacra funzione in abito di Angiolo
presentò un mazzetto di fiori a S. E. Reverendissima

Madrigale.

In questo dì, che dell'eterno Sole
Sulla terra apparì la bella aurora,
Con fiori intatti, e armoniche parole
Se gli fa Pastor un Angiolletta ancora;
Mentre Vergine eletta in umil veste
Rinasce ad immortal vita celeste.

Alla Sig.ra Contessa

Argentina Florta Gabrieli

~

Suo mani.

M

Versi di Daniele Florio

Fatti per il Sontuoso trattamento dato da S. E. R. Monsig.r Fradenigo Arciv.o d'Udine a S.a E. il Sig.r Federico Foscari spedito dalla Serenis.ma Republica Veneta all'Impl.a Corte di Petroburgo

D'Adria nobile messaggio,
Gioja, e Onor di Padre saggio,
Orchè in queste ospiti soglie
Liberal Pastor t'accoglie
Qui per poco ti riposa
Coll'amabil tua Sposa
Che di grata meraviglia
Può rapir reali ciglia,
Con sua dolce compagnia,
Col tuo provido saper
Ne i perigli della via,
Ne le noje puoi temer.
Cinto il crin di mite oliva
Vanne all'Istro, e al Neva in riva
Ferma sede al doppio Impero,
Vanne a Cesare guerriero,
Ed a Lei, che immagin viva
Di Semirami e Tomiri
Del Commerzio i vasti giri
Stende in Terra, e in Mar possente,
Del gran Piero Emula in mente
Volge - providi pensier
Aura mitte e fausto raggio
Doni il Ciel al tuo viaggio,
E ne climi più remoti
I dissegni adempia e i voti
Che t'invia dal suo bel core
L'amoroso Genitore.
Con l'interpetri mie rime
Lieti augurj ancor t'esprime
Il Pastor d'elletto gregge
E con Lui quel, che ne regge
Chiaro tuo Concittadino
Che ancor egli da vicino
Osservò varj Paesi.
Col favor d'Astri cortesi
E col genio a Regni amico
Tu saprai l'onore antico
Della Patria sostener.

Carlo

Carlo
carlo
Carlo

Sonetto

Recitato alla S. C. R. M. delli Imper. Regina
Dal Conte Daniele Florio
in una di Lei Clem. udienza.

Candida verità che innanzi al Trono
Delli Augusta Teresa ognor ti stai,
Fammi ragion, se dal mio Labbro mai
Uscì di Lodi adulatrici il suono.

=

Il Ciel mi diede con la Cetra in dono
Un cor che virtù pregia; e s'io cantai
Cinta l'alma Real de' suoi bei rai
Spero ottenerne onor, non che perdono.

=

Gli inni finor, come si suole ai Numi
Temprai da lunge; e sol qualche scintilla
Colsi d'eccelse idee, d'aurei costumi.

=

Or veggio alfin, come in un cor tranquilla
Regna virtù, come in due vivi Lumi
Suo raggio, o Verità, dolce sfavilla.

L'Anno 1760.

Nel solenne ingresso

dell'Ill.mo e Reverendiss.o Monsig.or Federico Ren.o Giovanelli

Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia.

Sonetto

di Daniele Florio.

Saggio Pastor, che pescareccia greggia
Reggesti sul vicin povero lido,
Ove in placida calma il popol fido
Riposa, e fra tempeste il mare ondeggia:
Alli aurea il pie rivolgi Adriaca Reggia
Di Fede e Libertà sicuro nido;
Che il Ciel ti chiama, e de' tuoi pregi il grido
A sviempiv pur luminosa seggia.
Così Giovanni delle reti e Piero
Trasse quel Dio, che pregia un cuore umile,
E lor fidò dell'alme il mite impero.
Tu che ti die' zelo e candor simile
Nuovi t'aggingerà lumi al pensiero,
E forze uguali al ben commesso Ovile.

Per la solenne Funzione celebrata nella Chiesa Metropolitana d'Udine, in cui ai 15 d'Agosto 1783 La felicissima Cattecumena ricevette il santo Battesimo per mano di S.E.Ra Monsig.r Arciv.o Gian-Girolamo Gradenig con l'assistenza di varie Dame e Cavalieri

Sonetto
Di Daniele Florio

Mentre, o Figlia d'Abram, bell'Alme uguali
Con gara pia, fede a giurar son pronte
Per te, che in bianca vesta, e umil la fronte
Spogli del popol tuo gli error fatali.
In sul modesto crin l'acque vitali
Ti versa il pio Pastor dal sacro Fonte:
Ed ecco scesa dall'eterno Monte
Spiega la Grazia a Te le candid'ali.
Deh Tu l'accogli, e fortemente abbraccia,
E dal retto sentier mai non declina
Per vil lusinga, o per crudel minaccia:
E il gran dono, che a pochi 'l Ciel destina
Mai non obblia: ma già ti ride in faccia
Pegno di fido cor luce divina.

Sonetto.

II

Hebbi gloria e perche, Pymena Donne,
Mirar colonne eccelse, archi ~~[illegible]~~ vetusti,
E trionfali simolacri e Busti,
Di chi al mondo si fe chiara e possente.

Che sculta immago si risveglia in mente
E idea de Saggi Valorosi, e Giusti;
Ma far non puoi che de famosi Augusti
Sileun vigilanda agli occhi tuoi presente.

Ma crede del Debro alla felice viva
Prede un Cesare vien dal ciel Germano,
E in se gli spiriti generosi avviva:

Risa ne' vai del bel sembiante umano
Gridar si sente: Ecco l'immagin viva
Di voi, delizie mie, Tito, e Trajano.

Per il viaggio a Roma di S. M. l'Imperatore

Sonetto

I

Spargi, o Roma, d'obblio l'amara morte
Del tuo Pastor, apri alla gioja il petto,
Orchè un gran Genio a chiare imprese eletto
Giunge alle antiche tue superbe porte.
Se a te per tante età l'invida sorte
De Cesari contese il sacro aspetto,
Questi or mirate e vedrai con pio diletto
Le virtù di Teodosio in lui riserte.
Benchè s'asconda in abito straniero,
Pur dagli atti magnanimi e dal ciglio,
Basta trasparir la maestà d'impero.
Or la scelta misuri il gran Consiglio;
Ed in giugnere il successor di Piero
Trovi un fedel sostegno, e abbracci un Figlio.

A Sua Eccellenza il Sig.r Conte
Lodovico Manini
eletto Procuratore di S. Marco.
Sonetto.
di Daniele Florio.

Chiare sorser per armi e per consiglio
Emule eria d'onor Roma ed Atene;
Ma Libertà vacilla, ove ~~divine~~ diviene
La de' sospetta, ed è valor periglio.
Luna i miglior punia d'invido esiglio,
E avvinta fu da barbare catene:
L'altra i forti pascea di vana spene,
E trovò spesso un oppressor nel Figlio.
Ma le purpuree splendide divise,
O liberal Manini, Patria al tuo vero
merto in sì fresca età giusta commise.
Di Te, cui tanto onor non vende altero
Poi la Patria, e Libertà sorrise
Al promesso da Numi eterno impero.

Pel Secondo Discorso Morale
del Sig.r Abate
Girolamo Conte Trento
Nel Triduo fatto
Nella Metropolitana di Udine
Dopo la Domenica in Albis 1775

Sonetto

Occhi, piangete; accompagnate il core.
Occhi, io peccai, piangete, e fuor si vegga
Qual nel profondo del mio cor si segga
Del commesso delitto alto dolore
Ma quanto piangerete il lungo errore?
Fin che lo Spirto queste membra regga.
Al mio cor no da voi mai non si chiegga
Tregua, o pregille, all' affannoso rumore.
Vengan le notti; ed io starommi a canto
Del mio dolor, sicchè dican: costui
Or non parla, or non pensa altro che pianto.
Occhi, io peccai, piangete; esca del petto
Sorgente a voi di pianto. Ah! se reo fui,
Bevenne il pianto mei bagni il mio letto.

Sopra la Penitenza, che deve esser vera, costante, ed efficace
Predica
Del Signor Conte A. Trento
&
ristretta in un Sonetto

Sia vero il Pentimento, e non falace,
Nato dal Cor, che d'aspro duol ferito
In se geme, e s'affana anzi un ruotto
Manda dal fondo, e innanzi à Dio non tace.

Dal sacrificio interno à Lui sol piace,
Non di vane apparenze un velo ordito.
Contro i delitti suoi d'odio infinito
S'armi l'Alma rea, ne mai ritrovi pace.

Di vaghe spoglie, e di costume austero
Donna veggio, che mostra umil sembiante,
E si strugge in sospir. Quella è un mistero.

All' aurea luce, e all' ombra ognor costante,
E feconda sorgente il duol sincero
Sia di pietosi affetti, e d'opre sante

Di segno di vera estimazione
&
Daniele Florio

Pel Secondo Discorso Morale del Signor Abate Girolamo Conte Trento Nel Triduo Fatto Nella Metropolitana di Udine Doppo la Domenica in Albis. 1775

Sonetto

Occhi, piangete; accompagnate il core.
Occhi, io peccai, piangete; e fuor si vegga
Qual nel profondo del mio cor si segga
Del commesso delitto alto dolore.

Ma quanto piangerete il lungo errore?
Fin che lo spirto queste membra regga.
Al mio corno da voi mai non si schiega
Tregua, o pupille, all' affannoso umore.

Vengan le notti; ed io starommi a canto
Del mio dolor, sicchè diran: costui
Or non parla, or non pensa altro che pianto.

Occhi, io peccai, piangete; esca del petto
Sorgente a voi di pianto. Ah! se reo fui,
Perenne il pianto mio bagni il mio letto.

Pel Terzo Discorso Morale
Del Nob. Signor Abate
Girolamo Conte Trento
Nel Triduo fatto nella Metropolitana di Udine

Sonetto

Venit in omnem regionem Jordanis predicans baptismum poenitentiæ L. III. 3.
Turbatus est a furore oculus meus
Jos. VII. 8.

Dipinto Abitator d'erma foresta
Che, imbrandito durissimo flagello
Par ch' agli omeri intimi aspro macello,
Ma nel vibrarlo il colpo fier s'arresta;

Tal chi col pianto il duolo manifesta
De gravissimi error, ma poi rendello
Timido a danni del desio rubello
Molleza vile e al ben oprare infesta.

Deh! ch' all'aspetto di mie colpe orrende
Si turbi l'occhio, e la mia destra armata
La cagion del fallir punisca, e emende!

Che quanto del furor giusto rallenta
Il Buon Gesù, tant'è dover, che grata
Austerità sottentri all'ira spenta.

In segno di perfettissima venerazione
Carlo Belgrado

Per l'Elezione dell'Emo Cardinal Braschi
alla Dignità di Sommo Pontefice col nome di Pio VI
Sonetto

Quel Dio, che con armonica misura
Regge le Stelle, e temprà gl'Elementi,
Che a' suoi voler piega gl'umani eventi
Arbitro al par di Grazia, e di Natura.
Quel dai tesori immensi i rai di pura
Luce mandò su le sorprese menti:
E all'onore della Chiesa i Padri intenti
Nella provida unì scelta matura.
Cedi ai lor voti anzi al divin consiglio
Sacro Nocchier; chi umil di se diffida,
Più degno è di guidar il gran Naviglio.
Che puoi temer? A Te la speme fida
Porta l'ancora in man, l'ira nel ciglio.
E se il mar ti spaventa, ella t'affida.

T'affida, e dice

Sonetto
ii

T'affida, e dice: Ecco quel Dio, che tanto
Intrepido à suoi dì tanto sostenne
Fiere procelle, Ecco dal Ciel ò à venne
A' tuo conforto, e già ti vegli à canto.

Se Ei la Vittoria col suo zelo Santo
Trasse dagli Astri, e con l'argentee penne
La fè volar in su le fide antenne,
Ed il Barbaro ardir rivolse in pianto.

Nuovi trionfi à Te giura, e prevede
Contro peggior terribili Nemici,
O del suo Nome, e de' suoi pregi Erede.

Prendi il governo omai co' lieti auspici:
S'acchetta il Mar, e alla sicura Fede
Spirano più che mai l'aure felici

Daniele Florio

Per l' Esaltazione al Soglio Pontefizio del Emo Sig.r Card.e
Gian Angelo Braschi col nome di Pio VI

Sonetto

Dedicato a S.a Ecza il Sig.r Card.e Carlo Rezzonico Camerl.o di S. E.
Da Daniele Florio
Ciambellano delle loro M.M. I. I. R. R. A., e fra gli Arcadi Nibisco
Lesbio.

Quale or del Tebro in su la sponda altera
Duro Figlio di luce Angiol risplende?
E forse Uriel, che giù dall'aurea scende
Del Sole immoto fiammegiante sfera?

Oppur è Quel, che fra l'alata Schiera
Scelto a calmar le torbide vicende
Un piè tien fermo in terra, e l'altro stende
Sul Regno ordoso, e alle procelle impera?

Così fra gioja, e fra stupor sospesa
Dicea l'alma Città quando dal Cielo
Voce s'udì: Felice o Roma, o Chiesa!

Che pien d'alto Saper, d'ardente zelo
Veglia un' Angiol di pace a tua difesa;
E non ha d'Uom mortale altro che il velo.

Pel terzo Discorso Morale
del Nob. Sig.r Abate
Girolamo Conte Prento
Nel Triduo fatto nella Metropolitana di Udine

SONETTO

Venit in omnem regionem Jordanis prædicans baptismum pœnitentiæ Luc. III. 3.
Turbatus est a furore oculus meus
Ps. VI. v. 8.

Dipinto Abitator d'erma foresta
Che, imbrandito durissimo flagello
Par ch'agli omeri intimi aspro macello,
Ma nel vibrarlo il colpo fier s'arresta.;

Dal chi col pianto il duolo manifesta
De' gravissimi error, ma poi rendello
Timido a' danni del desio rubello
Mollezza vile e al ben oprare infesta.

Deh! ch'all'aspetto di mie colpe orrende
Si turbi l'occhio e la mia destra armata
La cagion del fallir punisca e emende!

Che granto del furor giusto valenta
Il buon GESU, tant'è dover che grata
Austerità sottentri all'ira spenta.

In segno di perfettissa venerazione
Carlo Belgrado.

Sopra la Penitenza, che deve esser vera, costante, ed efficace
Predica
del Sig.r Co: Abbate Trento
ristretta in un Sonetto

Sia vero il Pentimento, e non fallace,
Nato dal Cor, che d'aspro duol ferito
In se geme, e s'affana, anzi un ruggito
Manda dal fondo, e innanzi al Re non tace

Tal sacrifizio interno a Lui sol piace,
Non di vane apparenze un velo ordito.
Contro i delitti suoi d'odio infinito
S'armi Alma rea, se mai ritrovi pace.

Di vaghe spoglie, e di costume austero
Donna vegg'io, che mostra umil sembiante,
E si strugge in sospir: Quella è un mistero.

All'aurea Luce, e all'ombra ognor costante,
E feconda sorgente il duol sincero
Sia di pietosi affetti, e d'opre sante

In segno di vera estimazione
Daniele Florio

A te solo, gran Rio, in dono etterno
Amor pomiji e fede: ad altri affetti
Torcer non vo; nè tra' profani affetti
Sarà chi del mio cor parla governo.

In umil chiostro accolto ho tutto a scherno
Quanto mi diè natura, onor, diletti
Tutti abbandono, ma Signor, permetti,
Che meco porti il tal nome materno,

Nome non già, che il mio pensier distorni
Lungi da te, ma che ne i gravi affanni
Dell'opra mia, ch'oggi a calcar m'accingo

Le punte leggi alla memoria torni,
Onde vegga la Madre i miei med'anni,
Per cui ora, mio Pane, a te mi stringo.

Predica contro l' Impurità

Sonetto

Quello, che macchia d' innocenza il giglio,
Difetto frà l' umanità s' aggetta?
Quel, che di Dio l' immagine scancella,
E toglie all' uom l' onor d' erede e figlio?
Esso incatena il cor, turba il consiglio,
L' alma reina fà del corpo ancella,
Sveglia di mille affetti aspra procella,
E l' ingenuo rossor pone in esiglio.
Arma contro la fè gli audaci ingegni,
Che pria giusti pugnaro a sua difesa,
Corrompe le Città, sovverte i regni.
O colta Italia, or ben fiorisci intesa
Dall' altre fiamme de' civili sdegni;
Ma di foco peggior temi l' offesa.

Canto xvii.

Sì giusto Dio, quando i peccati nostri
han di rimision passato il segno,
acciò che la giustizia sua dimostri
eguale a la pietà, spesso dà regno
a tiranni atrocissimi, ed a mostri;
e dà lor forza, e di mal fare ingegno.
per questo mario, e silla pose al mondo,
e dio neroni, e gaio furibondo,
Domiziano, e l'ultimo antonino;
e tolse da la immonda, e bassa plebe,
ed alzò a l'imperio massimino;
e nascer prima fe' creonte a tebe;
e diè mezenzio al popolo agilino,
che fe di sangue uman grasse le glebe;
e vede italia a tempi men remoti
in preda a gli unni, a i longobardi, a i goti.
che d'attila dirò? che de l'iniquo
ezzelin da roman? che d'altri cento,
che dopo lungo andar sempre in obliquo,
ne manda Dio per pena, e per tormento?
di questo abbiam non pur al tempo antiquo
ma ancora al nostro, chiaro esperimento;
quando a noi greggi inutili, e mal nati
ha dato per gastigo lupi arrabiati;
a cui non par ch'abbia a bastar lor fame,
ch'abbia il lor ventre a capir tanta carne,
e chiaman lupi di più ingorde brame
da' boschi oltramontani a divorarne.
di trasimeno l'insepolto ossame,
e di canne, e di trebbia poco pane

verso quel, che le ripe, e i campi inaffiassi,
Dov'adda, e mella, e venco, e Tanro passa.
ov dio consenta, che noi siam cunti
sa pagali, di noi forse peggiori,
per li moltiplicati, ed infiniti
nostri nefandi, obbrobriosi errori
Tempo verrà, ch'a deprecar lor liti
dovremo noi, se mai saremo migliori
e che i peccati lor giungano al segno
che la taruna sorta mostrare a Degno

Nell' Elogio del Nobile Sig.r Conte Vesiello Flavio
estaso da Monsignor Conte Francesco di lui Fratello

Sonetto
Di Giuseppe Lubertini

Non tra gli Olivi, ma in seno da Stima eletta,
Che fermo al Ciel ampien corona,
Viva Vesiello, a' Roma suo ritorna
Quel altro mai a la più eccelsa vetta.

La cresta rima, a la virtù perfetta
Portento l'Esempio al loco, ove ne trona,
Ma bellezza, a sol vera pace suona
Sen la pace concordi Stima diletta.

Vagno da l'amica fiamma, a da gli affetti
Del suo Francesco onor sommo di questo
Giulio Fero, a del Loco, ov' egli è tetto.

Quale ov carco di merti più, che d'anni
Scorsa trangatti i giorni, a dopo il sesto
Ma l'undecimo Lustro altra varcato.

Sonetto.

Veste che fosti già fin da primi anni
Mia gloria, mio tesor, peso non mai;
Che della vita negli acerbi affanni
Come dolce conforto ogn' or bacciai.

Veste che a fronte de' più nobil panni
Carca d' onori, e di virtù ten vai
E fin del Cielo dai lucenti scanni
Ne tramandi splendor d' eterni rai.

Veste ti lascio, oh Dio! smarito, e mesto,
Qual chi sù l' Ocean rotta la prora
Nel Mondo infido senza te mi resto.

Ti lascio oh Dio! ma rivederti ancora
Spero al vopo maggior nel dì funesto,
Che verrai pur in mio soccorso allora.

Invan sperate oppresso o folli inganni,
D'un tanto Eroe l'intrepido coraggio
D'Eroe, che generoso al par, che saggio
Vince i Nemici, e più gl'interni affanni.
Oh quanto hà corti i vanni
Speme, che di Pensieri umani è Figlia,
E poco si solleva alto dal suolo.
Ma la miglior, che a Verità s'appiglia
Spiega sicuro il volo,
E in mezzo ai flutti torbidi di doglia
All'alme combattute è fida scorta
Questa innalza, conforta
I mesti amor del Lotaringo Duce,
E in grembo ad ampia luce
Ti mostra lei, che di sua frale spoglia
Al Ciel se ne volò libera e sciolta